



N° 324

27 aprile 2019

Concludiamo la serie di “flash” ispirata dall’intervento di Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera del 19 aprile scorso (vedi il N° 322 e il N° 323). È un chiarimento storico e culturale rivolto soprattutto ai giovani, per capire come negli ultimi 25 anni lo sviluppo dell’economia italiana - a differenza di altri paesi industrializzati - sia stato frenato da cause risalenti a gravi errori politici ed economici compiuti nel corso della prima Repubblica.

“ARMATE NAVIGLIO E NAVIGANTI FINCHÉ NE AVETE TEMPO E MODO”

di Giovanni Palladino

Per capire in quale “inferno” era nel frattempo caduto il vertice della Democrazia Cristiana, basta leggere i numerosi appelli inviati durante la sua prigionia da Aldo Moro agli “amici” democristiani per ottenere la sua liberazione. Tutti appelli caduti nel vuoto. Così come cadde nel vuoto, 20 anni prima, senza che vi fosse in seguito una decisa azione moralizzatrice, la lettera inviata il 25 aprile 1959 dal Sen. a vita Sturzo all’On. Moro, Segretario Politico della DC, nella quale egli denunciava gravi casi di corruzione in Sicilia imputabili ad alcuni democristiani siciliani. La lettera si concludeva così:

“Per l’onore della DC siate rigidi, rigorosi, irremovibili o perderete la Sicilia. Milazzo dice che io, mancando da 39 anni, non conosco più la Sicilia. Ti prego di credere che io la conosco meglio di Milazzo e più di parecchi laggiù”.

Così all’inizio degli anni ’80 fu Berlinguer - sostenevano con orgoglio i comunisti - a sollevare per primo la “questione morale”. Fu invece don Sturzo a sollevarla sin dal 1946 e per tutti gli anni ’50. Purtroppo i suoi costanti inviti alla DC di moralizzare la vita pubblica non furono ascoltati. Soprattutto non fu ascoltato l’invito di Gesù: *“Armate naviglio e naviganti, finché ne avete tempo e modo”*. Era la “chiamata alle armi”, di cui parlavano Adriano Olivetti e Michele Ferrero negli anni ’50. Diceva Olivetti con grande convinzione e lungimiranza:

“Dobbiamo portare in tutti i villaggi le nostre armi segrete: i libri, i corsi, le opere dell’ingegno e dell’arte. Noi crediamo nella virtù rivoluzionaria della buona cultura, che dona all’uomo il suo vero potere”.

Tutto questo non fu fatto dalla Democrazia Cristiana. Invece di dimostrare - come esigeva don Sturzo - cosa volesse dire essere un partito di coerente ispirazione cristiana sorretto dalla buona cultura della dottrina sociale della Chiesa (ben recepita in Germania da Adenauer), la DC lasciò campo libero alla cultura statalista dei partiti di sinistra sia nel fondamentale settore della scuola, sia in quello - altrettanto fondamentale - dell’economia.

Non deve quindi sorprendere la severità con cui Gesù e la Madonna giudicavano il pericolo del “veleno” del comunismo (vedi “ilflash” N. 322). Erano duri ammonimenti, che miravano soprattutto a preservare l’Italia e gli italiani dal cadere nel degrado morale e spirituale che la cultura di sinistra e dei radicali di Pannella avrebbero prodotto. Ci siamo caduti in pieno! E le responsabilità non sono state solo dei “pastori di uomini” nella prima e poi nella seconda Repubblica, ma anche di molti “pastori di anime”. L’arrivo di Giovanni Paolo II fu provvidenziale per la caduta del muro di Berlino, ma non è poi servito a ricristianizzare l’Italia per curare i danni causati dalla deformazione culturale portata da quel “veleno” e ora anche dal capitalismo finanziario e speculativo, che



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



non fornisce alcun servizio utile alla economia reale, causando invece molti danni, persino peggiori di quel “veleno”.

Non deve quindi sorprendere se alla domanda fatta da Aldo Cazzullo agli studenti liceali (“alle elezioni del 18 aprile 1948 vinsero i democristiani o i comunisti?”), la risposta sia stata “i comunisti”, perché “avevano letto in Rete che la sinistra aveva rovinato l’Italia”. Il patrimonio ideale e culturale della Democrazia Cristiana, che affondava le sue radici nel Vangelo e nella dottrina sociale della Chiesa, era nettamente superiore a quello dei due partiti del Fronte Popolare (PCI e PSI), che partivano dal modello di riferimento del marxismo e del “paradiso terrestre” promesso dai paesi comunisti. Ma la DC si divise presto in correnti fratricide e non diede ascolto a un profetico ammonimento di don Sturzo pubblicato il 21 luglio 1959 su *Il Giornale d’Italia* pochi giorni prima della sua morte (8 agosto 1959): “Guardate bene ai pericoli delle correnti organizzate in seno alla DC: si comincia con le divisioni ideologiche, si passa alle divisioni personali, si finisce con la frantumazione del partito”. La frantumazione avvenne e fu così smentita dai fatti una certezza e una speranza del grande sacerdote di Caltagirone:

“Sono certo che la mia voce, anche se spenta, rimarrà ammonitrice per la moralità e la libertà nella vita politica: una voce contro lo statalismo, contro la demagogia, contro il marxismo. Spero che i cattolici riprendano coraggio, senza bisogno di mutuare dai socialisti idee sociali ed etiche delle quali questi ultimi ignorano il valore, senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli, ma curando di essere se stessi, affrontando le difficoltà che la vita stessa impone e soprattutto correggendo certi errori del recente passato che ne hanno alterato la linea”.

“Essere se stessi” per don Sturzo voleva dire mantenere ben ferma al centro la barra del governo del Paese, sfruttando il prezioso patrimonio culturale del popolarismo, che dava grande importanza all’unità e integrità della famiglia, alla libertà di scelta educativa tra scuola statale e non statale, all’autonomia amministrativa degli enti locali, alla massima promozione dell’iniziativa privata, a una stretta alleanza tra imprenditori e lavoratori per realizzare un capitalismo responsabile di tipo partecipativo, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e solidarietà, con lo Stato nel ruolo di arbitro e non anche di giocatore.

I primi errori, che iniziarono ad alterare la linea auspicata da Sturzo, furono commessi nella seconda metà degli anni ’50, quando l’ala sinistra della DC iniziò a “flirtare” con il PSI e la Confindustria non diede credito alla validità del modello d’impresa partecipativa e “comunitaria” di illuminati imprenditori come Olivetti e Ferrero. Un modello che poteva evitare il dannoso e duro conflitto tra capitale e lavoro, conflitto sul quale invece puntavano gli ex alleati del Fronte Popolare per indebolire la DC. Ma alla fine furono tutti indeboliti e scomparvero, avendo costruito i loro progetti di governo sulla sabbia di una cultura fallimentare, perché priva - innanzitutto - del “tondino di ferro” di quei valori morali, cristiani e liberali, che furono erroneamente ritenuti obsoleti o utopistici dai sostenitori del “compromesso storico” e delle “convergenze parallele”.

La seconda Repubblica non ha avuto un destino migliore, perché in gran parte gestita dai tanti ex della prima, privi anch’essi di “tondino di ferro”. I nuovi costruttori ne sono dotati? Non sembra che credano “nella virtù rivoluzionaria della buona cultura, che dona all’uomo il suo vero potere”.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com